

IL CROCIATO

Giornale cattolico del Friuli

Direzione ed Amministrazione: Udine
Vicolo di Prampero, 4. — Inserzioni
nel corpo del giornale per ogni riga o
spazio di riga cent. 60, in terza pagina
dopo la firma 30, in quarta pagina 20.
— Per gli avvisi ripetuti si fanno ri-
bassi di prezzo.

Anno III. — N. 103

Nonne iuvant animos laudes quas carmina fundunt
In cruce signatos iura quod alma tegant?

Omnes ergo simul crucis obstringamur amore:
Quae vicit mundum, vincat et ipsa modo.
Petrus Archiep. Utinen.

In tutta ITALIA: anno L. 16 — seme-
stre L. 8.50 — trimestre L. 5 — ESTERO:
anno L. 30 — semestre L. 15. — Un
numero separato cent. 5, arretrato 10.
— Le associazioni non disdette si in-
tendono rinnovate. — Non si restitu-
scono i manoscritti. — Lettere e pieghi
non affrancati si respingono.

Mercoledì 7 Maggio 1902

Sguardi retrospettivi

In quei bel tempo, quando d'azione cattolica un vivo fermento c'era anche fra noi, e fiorivano le casse rurali e i comitati e molti generosi cattolici, preti e laici, avevano acceso il fuoco d'un santo e nobile entusiasmo in più d'un paese del nostro Friuli, in quel bel tempo di cui ognuno di noi dovrebbe desiderare il ritorno, ricordo che di fronte all'ammirato rigoglioso sviluppo di vari comitati (per parlare solo di questi) ci erano taluni che conducevano una vita stentata, somiglianti a pianticelle nè ben verdi, nè ben secche, che penano, oh quanto penano a dar fuori una fogliolina patita.

E non è a dire che in tutti i casi l'andasse così per trovarsi detti comitati in mano di tali, che molto volentieri avrebbero fatto senza d'essi. Gli istitutori e direttori eran più d'una volta gente ripiena di sante intenzioni e di desiderio di far del bene. Ma con tutto ciò il loro comitato era una cosa fiacca e mezzo morta.

Perchè? Perché, a parer mio, quei buoni direttori non avevano un giusto concetto di ciò che doveva essere un comitato e non mettevano in pratica la gran massima: *pel popolo, mediante il popolo*. Il loro comitato invece d'essere quel primario e centrale organismo dove uscire doveano gli organismi di altre svariate società, tutte dirette, fin dove l'obbedienza ai voleri del Capo della Chiesa lo concedeva, a far penetrare in ogni manifestazione della vita moderna lo spirito cristiano: *omnia instaurare in Christo*, il loro comitato, dico, altro non era che una pia fraternità, dove essi, ad ogni tornata, tenevano sermoncini, del soggetto e nel modo che si tengono in chiesa; e, più del sermoncino, quasi null'altro.

Rade volte avveniva, che mettendo in discussione qualche cosa da farsi si lasciasse liberissimo campo alle opinioni dei soci riguardo al modo, al tempo, al luogo, in cui quella cosa si doveva fare, e si pigliasse partito dal prevalere delle opinioni.

Rade volte, per non dir mai, s'incoaggiava la iniziativa dei soci a far qualche utile proposta pel bene o religioso o materiale del paese. Si aveva quasi un po' d'ombra dal popolo; e per poi che egli si facesse innanzi con un po' di vita esclusivamente sua, si temeva che ei volesse prendere la mano a chi del comitato era il capo. Di qui la nessuna riuscita di quei comitati.

Queste considerazioni poi non devono andare a vuoto. Io intendo per esse (quantunque poco sia la mia autorità) di proporre il modo, onde le società democratiche che (io spero) verranno piantandosi anche nel nostro Friuli, abbiano da essere intensamente vitali. Imperocchè io nutro la fiducia che i nostri cattolici friulani, ammaestrati dalla necessità delle cose, abbiano, con quella solidità di propositi ond'è contraddistinta la gente nostra, a levarsi tra breve compattamente e ad accingersi a quelle opere in pro del popolo che la carità e la giustizia cristiana e l'avanzarsi del socialismo impongono. Sì, io ho tutta la fiducia che coll'alto primaverile rinnovatore della natura vegetale, abbia anche da espandersi nei nostri monti, nei colli e pel piano un soffio di novella vita cristiana.

Intanto ecco ciò che io penso conferisca molto allo sviluppo delle nostre società avvenire: persuadersi che non abbiamo nel popolo un corpo inerte da plasmare a nostro beneplacito, ma delle forze vive da dirigere. Quindi, in tutto ciò che dalla Religione e dalla morale è concesso, lasciar libera la discussione e la iniziativa dei soci.

municare la vita nostra al popolo, ma suscitare e indirizzare secondo le dottrine della Chiesa quella vita che o già è in attività o è in germe nel popolo medesimo. *Ca.*

Cose di Corte e di Governo

L'arrivo dei Sovrani a Torino.
Torino, 6. — I Sovrani sono giunti in forma privata alle 10.38.

Li attendevano alla stazione il Duca d'Aosta, il conte di Torino, le principesse Elena, Letizia ed Isabella, i ministri Zanardelli e Giolitti, gli on. Saracco e Biancheri, colle rappresentanze del Senato e della Camera, il Prefetto, il Sindaco, il Comitato dell'Esposizione ecc.

Bilancio delle Poste e Telegrafi.
Roma, 6. — Galimberti e Di Broglio conferirono intorno al bilancio per quanto riguarda gli straordinari, e si accordarono a consolidare la spesa attuale.

Riguardo all'onere venturo, per le pensioni, si provvederà poi, probabilmente, con l'istituzione di una cassa.

Per averle ipotecate.

Roma, 6. — Cocco-Ortu ha distribuito ai suoi colleghi il progetto concertato coi ministri del Tesoro e della Marina per la sostituzione dell'ipoteca al pegno, per le navi di maggiore portata e per l'introduzione della cartella di credito navale a base ipotecaria.

Il duca di Genova ad Asti.

Torino, 6. — Il Duca di Genova si è recato stamane ad Asti per inaugurarvi la Fiera-esposizione.

Note e commenti

Il « trust » transatlantico.

E' il gran fatto del giorno, che ha destato le più serie preoccupazioni del mondo finanziario e politico, e si annunzia gravido delle più temibili conseguenze: interessa quindi formarsene un concetto chiaro e preciso quanto più sia possibile. Il nome di *trust* è moderno, ma vecchia la sostanza che oggi si vuol coprire con esso.

Questa parola di *trust* sta infatti a indicare l'alleanza, la congiunzione delle maggiori forze industriali o commerciali in unità collettiva così da schiacciare ed annientare tutte le forze minori, assicurando a sé il monopolio di una data industria o commercio.

Questo fine si ottiene generalmente per una di queste due vie: o inondando i mercati di una data merce così che ne susseguo un avvilimento di prezzo che costringe gli altri produttori ad abbandonare la loro produzione e si ha allora il *trust* di concorrenza; oppure sottraendo ai mercati la merce, riducendola tutta nelle mani dei coalizzati, che potranno quindi a loro capriccio aumentare e imporre il prezzo, e allora si ha il *trust* di imposizione.

A esempio.

Esempio tipico di *trust* di concorrenza fu quello dell'acciaio, per il quale l'America anni sono poté portare sui mercati inglesi lastre ad un prezzo minimo, rovinando l'industria britannica; mentre di *trust* d'imposizione si può avere esempio nei grandi accaparramenti di grano e cereali fatti da grandi società, specie in anni di carestia, per poi non riversarli sul mercato se non a tempo opportuno quando i prezzi in seguito alla penuria della merce siano enormemente aumentati. E' chiaro come i *trust* di questa seconda specie degenerino quasi necessariamente in un trionfo della forza dei pochi con grave incomodo e danno dei molti e quindi con enorme ingiustizia sociale.

I *trust* della prima specie invece, cioè quelli di concorrenza, purché combinati e guidati con oneste intenzioni, possono anche tornare ad utile della maggioranza dei consumatori favorendo il miglioramento di qualità della merce ed abbassandone il prezzo per sostenere e vincere la concorrenza.

Ma anch'essi nascondono un grave pericolo, quello cioè che l'utile delle masse sia effimero, duri cioè tanto quanto dura la concorrenza, per tramutarsi poi in danno incalcolabile appena che, resa la concorrenza impossibile, il *trust* di prima specie si convertisse — come facilmente si può temere — in *trust* d'imposizione.

Timori giustificati.

Spiegate così le cose appariranno più che giustificati i timori che si sono suscitati in seguito alla notizia del nuovo immane *trust* che si sta organizzando, anche stavolta in America.

Sarà questo il *trust* dei trasporti marittimi fra il vecchio ed il nuovo continente: l'ha pensato e ne è, e ne sarà l'anima il miliardario Morgan.

Già una formidabile associazione di capitalisti americani si è formata col proposito per ora di organizzare un ser-

vizio migliore e più economico di trasporto tra l'America e gli altri continenti così per le merci come per i passeggeri. Sarà dunque secondo il proposito del momento un *trust* di concorrenza. Agli americani, annusando il vento, si sono congiunte le grandi Compagnie di navigazione inglese e tedesche. Si ha così una forza immane che non è difficile prevedere riuscirà in breve a fare dei trasporti marittimi un monopolio a tutto suo vantaggio.

Ora quando ciò sia avvenuto e sia tolto di mezzo ogni pericolo di concorrenza chi potrebbe assicurare che il *trust* di concorrenza non si trasmuterà di un tratto in *trust* di imposizione?

Ed in tal caso considerando il legame strettissimo che lega i trasporti marittimi ed il commercio mondiale, chi è che non veda che la vittoria del nuovo *trust* batterebbe il commercio e quindi la vita del mondo, mani e piedi legati, in braccio della lontana America, sotto la cui bandiera navigheranno tutti i battelli legati al *trust*?

La più minacciata.

E' in vista di queste conseguenze, anche se non prossime, che l'annuncio del nuovo *trust* ha commosso le sfere commerciali e politiche di tutta Europa e dell'Inghilterra specialmente. Di questa in specie, poiché tenendo essa attualmente le chiavi del commercio mondiale sarebbe dalla vittoria del *trust* transatlantico la più terribilmente danneggiata in futuro.

Non può restarsi senza gravi preoccupazioni neppure per il presente per ragioni dei suoi interessi militari. E' noto infatti come le grandi navi delle Compagnie transatlantiche inglesi hanno finora formato un elemento di capitale importanza nei piani di difesa strategica dell'Inghilterra. Le più grosse e veloci di queste navi hanno infatti ricevuti finora tanti sussidi dal Governo per essere tenute a sua disposizione in caso di guerra.

Ad altre navi, sempre di proprietà delle Compagnie, dovrebbe essere affittata in caso di guerra la gelosa e capitale cura dell'approvvigionamento del paese. Ora se tutte queste navi passeranno, per l'adesione delle Compagnie al *trust*, sotto bandiera americana, in ben difficili condizioni verrebbe a trovarsi l'Inghilterra durante una guerra, massime ove questa avesse a scoppiare contro la potente Repubblica nord-americana.

Sia dunque che si riguardi il *trust* sotto il rispetto delle conseguenze commerciali che non possono mancare, sia sotto quello delle condizioni che per esso vengono fatte alla superba Albione, esso ci appare come un fatto dei più importanti della storia contemporanea, chiamato forse a giocare una delle carte principalissime della politica futura.

Parlamento nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

(Seduta del 6).

Si dà lettura di alcune proposte di legge tra cui una dell'on. Alessio per prevenire e comporre gli scioperi agrari, un'altra di Succi per miglioramento degli archivi notarili e loro personale e un'altra di Cirmani, Cottafavi, e Nuvoloni e altri per l'istituzione delle sezioni di preture.

Cortese sottosegr. P. I. dice che il concorso del governo ai comuni nella differenza degli stipendi dei maestri elementari fu inscritta sul bilancio 1901-902 la somma di 2 milioni, onde soddisfare agli impegni assunti con i comuni urbani e rurali.

Seguita la discussione del bilancio delle finanze che viene quindi interrotta per lo svolgimento delle interpellanze sulla crisi vinicola.

De Felice interpella il ministro delle finanze per sapere se e quando intende ripresentare il disegno di legge sugli alcool industriali.

Libertini svolge una sua interpellanza analoga, così Grassi Voce per la Sicilia e De Viti De Marco per le Puglie, Calissano per Piemonte.

Montagna pronuncia quindi un applaudito discorso d'indole generale, dopo il quale, alle 19 la seduta è tolta.

L'apertura della Sobranje

Sofia, 6. — Nel discorso del trono per l'apertura della sessione straordinaria della Sobranje, il principe rilevò che l'ordine fu mantenuto durante le elezioni, malgrado la grande affluenza degli elettori; accennò alle misure per vincere le difficoltà finanziarie e gli sforzi del Governo per affermare le relazioni con la Russia e tutte le altre potenze, specialmente gli stati vicini.

La morte di S. E. M. r Corrigan

Un telegramma da New York annunzia la morte di quell'Eccellentissimo Arcivescovo M. r Corrigan, avvenuta la sera di lunedì.

QUANTO PRIMA!

Roma, 6. — L'Agenzia Italiana dice che il progetto di divorzio è pronto. Gli onorevoli Zanardelli e Cocco Ortu attendono a redigerne la relazione; il progetto sarà presentato subito alla Camera.

Guai se non fanno presto; l'Italia muore consunta di anemia. Ci vuole il divorzio per infondere novella energia a questo « gentil sangue latino ». E poi necessita risolvere in qualche modo la questione operaia, e senza il divorzio non si avrà mai nulla.

Intanto leggete quanto un *trepuntino* d'oltr'Alpe scrive sulla *National Zeitung* di Berlino per muovere l'Italia alla maledetta riforma. Egli — il *trepuntino* — « deplora che i liberali italiani lascino ai socialisti l'iniziativa e la difesa dei provvedimenti pel divorzio. Essi non riflettono che questa tattica di opportunismo sarà naturalmente dannosa ai liberali, poiché il paese dovrà convincersi che non essi, ma i socialisti sono i veri propugnatori di una riforma che oramai è divenuta patrimonio di tutto il mondo civile.

I bigotti cattolici a cui ripugna la legge sul divorzio non sono, del resto, obbligati a profittarne. Invece per il clero di Roma si tratta unicamente di fare atto di energia e di opposizione sistematica contro lo stato nazionale. In tale modo, seguendo l'antico metodo, i clericali si servono anche dell'influenza che godono in certi circoli della Corte. Però i loro intrighi non hanno nè avranno presa nell'animo del Re ».

Oh, pel bene della monarchia in Italia basta che nell'animo del Re abbiano « presa » gli altri intrighi!

La morte d'un parroco di Corte

L'altra mattina il sacerdote D. Serafino Bertoglio, parroco di San Gottardo nel reale palazzo di Milano, celebrava la santa Messa, quando poco prima di arrivare al *Sanctus*, veniva colto da improvviso male che gli impediva di proseguire. Fu tosto trasportato nella sacristia; quivi riuscì vane ogni soccorso, il male crebbe, e in venti minuti, così vestito come era dei sacri paramenti, spirava, sicché il dott. Colombo, chiamato d'urgenza, null'altro poté fare che constatarne il decesso. Provvisoriamente il defunto sacerdote fu deposto nella sala dell'archivio trasformata in cappella ardente, e più tardi trasportato nella cappella. I funerali sono fissati per domani mattina. Ai sovrani fu telegrafata subito la notizia.

Il cav. D. Serafino Bertoglio, ordinato sacerdote nel 1869, fu per parecchi anni coadiutore a San Marco; e nel 1895 andò parroco nel real palazzo, succedendo ad R. mo Mons. Paolo Rossi, ora arciprete di Monza.

La folla presa a fucilate

Atene, 6. — Notizie da Panagia, capoluogo dell'isola di Tarsos, posta sotto l'amministrazione dell'Egitto, recano essere avvenuto colà recentemente un terribile massacro.

Il governatore dell'isola voleva introdurre una nuova gravissima imposta nella speranza di poter intascare un bel gruzzolo per proprio conto. Gli abitanti però non vollero saperne di questa nuova tassa, dichiarando che con essa si sarebbero violati i privilegi accordati all'isola all'epoca della fondazione della dinastia egiziana. Essi organizzarono un gran comizio, al quale prese parte un numero considerevole di uomini e di donne. Intervennero pure il governatore accompagnato da un forte distaccamento di gendarmi. Egli ordinò ai convenuti di allontanarsi.

L'adunanza però non si sciolse, anzi deliberò di inviare una deputazione al kedivè per protestare contro la nuova imposta arbitraria del governatore. Questi, saputolo, montò su tutte le furie e diede ordine ai gendarmi di far fuoco sulla folla; egli stesso impugnò un revolver tirò il primo colpo. Si tirarono sulla popolazione parecchie salve dalle quali fu ucciso un centinaio di persone.

La folla terrorizzata, fuggì in tutte le direzioni, riparando nelle proprie case che furono subito chiuse e barricate.

Venne mandato un reclamo al kedivè, per la destituzione del governatore.

Il servizio postale in Italia

Il primo maggio del 1893 veniva impostata ad Ovada una cartolina postale all'indirizzo del signor Ivaldi, noto negoziante di Sampierdarena, in cui gli veniva data un'ordinazione di merce. La cartolina stessa venne rimessa col timbro di Sampierdarena 6 aprile 1902 al destinatario.

Vuol dire che da Ovada a Sampierdarena la cartolina ha impiegato la bellezza di otto anni e trecentocinquanta-nove giorni.

Quanto a lungo che le nostre poste sanno conservare le lettere!

A CANOSSA

Domenica 4 maggio una numerosa raccolta di giovani, stretti intorno ai campioni della *Giovane Montagna*, visitarono sui monti reggiani « la rupe ove pochi ruderi a fior del suolo ricordano che fu Canossa; quella bianca, brulla, erma rupe cui nè ombre di boschi, nè canti d'uccelli, nè mormori d'acque cadenti rallegrano ». Ma che vista intorno! Giosuè Carducci, continuando le parole succitate, spiava nel grande spazio circostante i luoghi sacri della poesia italiana, parendogli assai significante che tanta storia e gloria nostra si raccogliessero intorno al sasso « ove ebbe apparenza di dramma fatale il dissidio tra la Chiesa e l'Impero ». E diceva: « Chi volga attorno lo sguardo al monte e alla valle, scorge da un lato, vedetta dell'Appennino, la pietra di Bismantua, su cui Dante salì; dinanzi, nella gioconda Emilia, tra l'Enza e la Pavena, la solitudine di Selvapiana, onde sonarono le canzoni del Petrarca, più belle; lungi da un altro lato Reggio, lieto soggiorno alla gioventù dell'Ariosto, e bassa verso il Po, Guastalla, la cortesia dei cui principi fu sollievo alla tristezza del Tasso ».

Ma la maggior poesia, la miglior materia di meditazione i nostri giovani la cercheranno fra i ruderi stessi del Castello. Ivi nella seconda metà del secolo XI, ospite di Matilde di Canossa, sostò il gran pontefice Gregorio VII, che era avviato alla dieta tedesca. E intorno a quelle mura vagò penitente tre giorni invernali lo scomunicato imperatore Enrico IV, abbandonato da tutti fuorchè dalla pia moglie Berta di Savoia, supplicando ad alte grida d'essere ricevuto e ribenedetto dal Papa. Solo dopo la lunga, dura e umiliante aspettativa, il Papa consentì che gli fosse aperta la porta. L'Impero s'inginocchiò allora dinanzi alla Chiesa, e giurò di rispettare finalmente i diritti, ottenne l'assoluzione. Quanto durò il pentimento di Enrico? Ben poco. Ma l'episodio di Canossa rimase ad attestare e a simboleggiare nei secoli la vittoria della forza morale sopra la forza materiale, la potenza del pastorale sopra la spada.

Bonaparte disse: « Se non fossi Napoleone vorrei essere Gregorio VII », egli che pure aveva fatto proscrivere dai libri liturgici le preghiere rivolte a questo santo vincitore dell'Impero. Ma quanti storici, anche non ghibellini, nell'atto stesso d'esaltare la grandezza del Pontefice, non lo rimproverarono di esser stato troppo crudo e sprezzante verso il sommo depositario dell'autorità terrena; quanti storici non giustificavano quasi l'imperatore d'essersi rialzato subito moralmente in piedi, per violare il giuramento dato in ginocchio?

Forse ciò dipese dal non essersi ancora interpretato esattamente il grande episodio. Udii una volta esporre un'ipotesi nuova, che mi par degna d'esser considerata. Perché Gregorio andava in Germania? Perché sapeva che il potere dell'imperatore era tutt'altro che assoluto e che sopra di esso poteva moltissimo la Dieta. Non avrebbe dunque voluto togliere la scomunica, nè ricevere il pentimento e il giuramento imperiale finché non fosse stato sicuro che anche la Dieta si fosse vincolata a mantenere verso la Chiesa le promesse che egli poneva come patto dell'assoluzione e della pace. Interessava invece a Enrico IV farsi ribenedir da solo e lasciar libero dietro di sé quel corpo di potenti tedeschi che avrebbero profittato di questa libertà per riprendere immediatamente a sostenere l'impero contro la Chiesa.

Quando dunque lo scomunicato arrivò a Canossa, Gregorio si dovette ritenere sorpreso e dovette ripugnare a prestarsi al giuoco imperiale. Quei tre giorni di asprissima vigilia a cui condannò Enrico, non devono dunque esser considerati come un lusso di severità, come una superflua umiliazione del suo rivale; ma come l'indizio che egli non volesse a nessun costo trattare con Enrico solo, trattare infruttuosamente. E forse fu Matilde, la gran contessa, che s'impietosi delle suppliche del vinto e che alla fine dei tre giorni riuscì a stornare la sapiente resistenza del Papa. Troppo d'altra parte aveva fatto in pro della Chiesa, perchè le sue preghiere fossero da Gregorio tenute saltando come lacrime di donnicciola. Canossa, interpretata così, rimane sempre come segno dell'enorme potere che la potestà spirituale ha sulla terra;

ma nello stesso tempo toglie da Gregorio il sospetto d'aver voluto un trionfo clamoroso, gli toglie anche quello di non aver preveduto che sarebbe stato un trionfo effimero. Chi sa, nel momento stesso in cui Enrico, ravveduto in apparenza, gli si prostrava dinanzi, il gran Pontefice, invece di esaltarsene, avrà mormorato tra sé le tristi parole della sua ultima ora: « Ho amato la giustizia, ho odiato l'iniquità, e per questo morirò in esilio ».

MOVIMENTO DI SOVRANI

Parigi, 6. — Il re di Svezia è giunto ieri sera e visiterà oggi Loubet. New-York, 6. — Il presidente degli Stati Uniti, Roosevelt, è intenzionato ad invitare l'imperatore Guglielmo ai giuochi olimpici che avranno luogo nel 1904 a Chicago.

Notizie estere

La malattia di Guglielmina. Londra, 8. — Il Daily Express dice di aver ricevuto un lungo telegramma che non pubblicherà e dal quale risulta che la vera malattia della regina è una peritonite e che vi è ben poca speranza di salvare la giovane sovrana che ieri sera si diceva fosse già morta. Da Hteloo telegrafano che la regina passò la serata calma. Le condizioni sono stazionarie. I professori Roessingh e Pot rimangono al capezzale dell'inferma.

Vittime d'un disastro ferroviario. Parigi, 6. — Un treno conducente dei pellegrini, proveniente da Mousseron (Belgio) e diretto a Lourdes, devì per causa ignota tra Amiens e Compiègne presso Moyennonville. Si annunzia che vi sono 11 morti e dei feriti.

I danni del terremoto. Madrid, 6. — Una scossa di terremoto, avvertita a Murcia e nei dintorni, fece cadere la croce situata dinanzi la cattedrale. Ad Alberca crollarono parecchie case. Mancano particolari.

Nel governo di Peltawa. Pietroburgo, 6. — Venne pubblicata un'ordinanza proclamante lo stato d'assedio nei cinque distretti del governo di Peltawa.

Notizie italiane

L'incendio d'una ricca chiesa. Lecce, 6. — La chiesa parrocchiale di Campo Salentino, mentre era parata a festa, si incendiò. Andarono distrutti molti quadri, l'organo, alcuni arredi sacri e il fabbricato riportò molti guasti. I danni sono rilevanti.

Il fanatismo del popolino. Napoli, 6. — Nel quartiere della Sanità si è sparsa la voce che la Madonna Addolorata della chiesa avesse miracolosamente pianto lagrime di sangue. Il popolino invase la chiesa; avvennero scene di fanatismo indescrivibili. L'intervento del parroco, per smentire la notizia, inviò la folla che inveì contro di lui, minacciando di bastonarlo. Il parroco però riuscì a fuggire.

Si voleva incendiare la Corte d'Appello? Roma, 6. — Alla Corte d'Appello si manifestò un principio d'incendio, che si ritiene doloso. Rimasero distrutti alcuni incartamenti di processi importanti. Si indaga.

Le bravate del figlio d'un ministro. Roma, 6. — Per ragioni sconosciute, Virgilio Nasi, figlio del ministro della P. I., che si accompagnava col cavaliere Lombardo, segretario del ministro, uscendo dal Teatro Nazionale, colpì col bastone l'avv. De Ferrari. Il De Ferrari, che venne curato all'ospedale di S. Giacomo, sparse querela contro il suo aggressore.

APPENDICE

Inclinazione forzata

RACCONTO — Potete preferire alla ricchezza, la ristrettezza e l'oscurità nelle quali noi viviamo? — Lavorando nell'umile nostra casa, io posso almeno pensare a Prospero senza rimorsi e senza soggezione. Credetemi madre mia, non si è mai privi di piaceri, quando si ama e si gode, anche soffrendo. — La Germont convinta che vani sarebbero i suoi sforzi, e che la sua ostinazione non sarebbe che attizzare il fuoco, di cui ardeva Eulalia, finse di abbandonare i suoi disegni; ma lungi dal rinunciare alla speranza di un matrimonio che lusingava troppo la sua cupidigia, prese essa la risoluzione di farle sentire il sacrificio di vantaggi si grandi con una povertà simulata, e la specie di obbiezione in cui la trasse la sua avarizia. Licenziò adunque la sola donna che aveva fino allora conservata, e si ridusse, poco a poco, ad una vita dura e penosa, obbligando Eulalia ad attendere ai faticosi lavori della casa. Ma nulla poteva abbattere il coraggio, né mutare la risoluzione di quella saggia figliuola. Passava essa con aria liare e contenta dal cattivo pianoforte che le era restato, alle occupazioni più servili. Trovava anzi in questa nuova esistenza un

“Conzapignate”, in Pretura

(Intermezzo)

— Sior giudize, patron! Servo suo! Un vecchio dalle mani e dal volto abbronzato entrando nell'aula si profonde in ripetuti inchini. Non può togliersi il cappello perchè ha le mani occupate dagli ordigni del suo mestiere ambulante. Dopo i primi saluti resta imbarazzato, non sapendo dove posare gli ordigni. — Toglietevi il cappello! — Sì sior. Metter chi ste trapole? e accenna di collocar gli ordigni sul tavolo del giudice. — Metteteli su quella sedia! Diavolo!... — Sì, sì, sior consiglieri... Il vecchio intanto si affretta ad eseguir l'ordine, depone gli ordigni, poi si scopre il capo adagio adagio. — Ce n'è voluto del tempo! Come vi chiamate? — Tomaso Brasin, sior... — Il vostro mestiere? — Fazo el conzapignate. — Qui c'è un'accusa mossa contro di voi da Teresa Cheba per truffa. — Mi? Ah! mi no, sior. La siora se sbaglia. Mi no go embroia nessun. La varda, mi giuro... — Non voglio comedia. — Ma, sior, quel che l'è giust... — La Cheba narra nella sua denuncia che avendovi consegnato degli oggetti di terraglia perchè li accomodaste, non le fu più possibile di riaverli. — Che macaca che l'è quella pora fiola! L'è vera; mi no go dat pu endrio i piatti. Ma per cossa, sior giudize? Perché mi so che no la ga soldi da pagar. Mi go dit un di che i piatti i era giustadi, che la vegnis a torli, ma che la portasse i bori. La è vegnuda e l'ha ma dit: vegnìro a pagar doman. Furba la bestia! go dit. I piatti i è ancora en la me camera. Che la me daga i schei e mi ghe darò i piatti. Sior giudize, a mi — indicando il gomito — da chi no se cava sangue. — Meno chiacchere. Guardate se c'è fuori la Cheba. — Sì, sior paron, la ghè. La ciamo, ma la varda, no la ghe staga a creder na parola. — Finitela! grida il giudice. Il vecchio chiama la Cheba, che entra e fa un inchino impercettibile. — Mi ha fatto chiamare, signor consigliere? — Sì, signora. Il Brasin espone il fatto in modo diverso dal vostro. — E che cosa pol dire il signor... Brasin? risponde esca piccata. Mi ho dit tutta la santa verità. — Cara ela, la vaga a nascondere. Maria Vergine! no go tolto mai un soldo a nissun. Conzapignate, ma galantomo. — Voi tacete, adesso. — Sior paron, tocca mi a parlar... — L'accusato dice di aver i vostri piatti a casa, e che non ve li ha dati per paura di non essere pagato. La Cheba diventa rossa. — Io? Io non ho soldi? Ma questa la è bela. Se volea anca pagarli prima! Oh! infame; ma io lo pago subito. — Ah! ben allora, scomenzemo a capir. Ancoi la ga cassa la parona. — Piano, piano. Bisogna prima saper una cosa. Su che base, signora, fondaste l'accusa? — Perché lui mi ha dit un di che ghe li vendevo... per farghe paura. — Dunque, concludiamo. Voi, Brasin, restituite alla signora i piatti, ed ella vi dà i vostri danari. — Pian, sior giudize. La siora me dà i schei e mi ghe dago i piatti. — Ben, bene, sbrigatevi tra voi.

segreto vantaggio, Duperron non veniva più a visitarle con tanta frequenza, e pareva che rinunciase ai suoi progetti di matrimonio. Eulalia abbandonava allora il suo animo in preda ai teneri sentimenti ch'essa conservava pel cugino, e si lusingava di poterlo chiamare un di suo sposo. Ma, ahimè! quella felicità tanto bramata, quella giusta ricompensa di un amore sì tenero e costante erano per sempre rapiti alla povera Eulalia. Prospero, che per le relazioni commerciali della casa della quale era egli il viaggiatore, doveva percorrere le principali città d'Europa, si era trovato in Ispagna nell'epoca in cui la più orribile epidemia vi cagionava tante stragi. Egli era libero di uscire prima che si avesse stabilito il cordone sanitario; ma informato delle vive istanze di Duperron che ricercava la mano di Eulalia, e non potendo immaginarsi che questa preferisse di sopportare una condizione precaria, piuttosto che mancargli di fede, non volle lasciare Barcellona, dove i suoi giorni erano minacciati. Vi era egli ritenuto anche da un altro possente motivo; prossimo parente del più giovane dei medici francesi addetto al servizio dei colorosi; amico di collegio d'un certo Mazet, attaccato dalla malattia contagiosa, volle assistere l'infermo; ma preso egli pure dal morbo, purtroppo dovette soccombere vittima dell'amicizia, non pensando che ad Eulalia, il cui nome caro fu l'ultima parola ch'egli disse spirando. Come dipingere la disperazione della

ragazza, allorchè ad essa giunse quella nuova fatale? La sua anima fu così violentemente commossa che per molti giorni restò come annientata. Era quello un dolore muto, che divorava, e che neppure le lagrime possono diminuire. Eulalia perdendo Linval, vedeva svanire tutti i suoi sogni di felicità. Andava essa ad essere più che mai esposta alle sollecitazioni che le farebbe sua madre per isposare il ricco Duperron. Già costui, onde avvicinarsi di più a lei, era venuto a stabilirsi nell'appartamento al 1° piano della casa, nella quale le signore dimoravano. Eulalia non dubitò più, che conosapevole della morte di Linval, la quale distruggeva quelli ostacoli che si erano creduti insuperabili, e protetto ognora da sua madre, non rinnovasse egli ben presto le sue istanze, che ella si proposse di schivare con destrezza, o di respingere con coraggio.

Ma un nuovo cordoglio venne ancora ad opprimere l'anima sensibile di Eulalia. La madre che per avarizia si ricusava le cose più necessarie alla vita, cadde in una spossatezza generale, che fece temere per i suoi giorni. Invano Eulalia avea per essa tutte le cure; eravi bisogno di quelle d'un medico, e l'ammalata vi si rifiutava ostinatamente, sotto il pretesto di non avere con che pagare le visite mediche. D'altronde essa era senza inquietudine e sapeva che guarirebbe senza veruna assistenza estranea. Intanto le sue forze andavano dimi-

— Sior, se no farò cussi che perda anche la testa. — E se codesti piatti nol me li dà? — Voi rivolgetevi alla polizia. — La vegna pur a casa da mi. Conzapignate, ma galantomo. Servo suo sior giudize. El staga ben! Si pianta il cappello in testa, prende i suoi ordigni, fa un nuovo inchino ed esce. Scende le scale con tutta flemma, si ferma un momento, alza la testa guardando il tempo che fa, poi incomincia la solita eterna cantilena: conzapignate, conzapignate! Alfa.

PICCOLE NOTE

I zuccherini. Quali dei nostri lettori non ricorda i sacrileghi attacchi del deputato Wolff contro la morale di San Alfonso dei Li-guori? Dopo quelle invettive vennero già alla luce dei fatti a carico del denigratore del Santo Vescovo, da persuadere ciascuno, come per combattere la morale cattolica ed i suoi più chiari maestri ed interpreti, la mestieri d'aver perduta la retta via nell'estimazione del giusto e dell'onesto. Ora il Guttman, uno de' suoi più intimi amici, ha rilevato pubblicamente altri fatti non meno deplorabili di quelli che già fecero il giro dell'Europa. Il Guttman era l'amministratore del giornale diretto e redatto dal Wolff, la Ostdeutsche Rundschau.

Era egli in una conferenza tenuta in questi ultimi giorni nelle sale della Camera dei deputati in Vienna, ha dichiarato che la lega per la fabbricazione degli zuccheri ebbe a sborsare una certa somma al giornale per far cessare la pubblicazione di alcuni articoli contrari agli amministratori di quella società. Il Guttman, dopo aver rivelato tutto questo, si è dimesso dall'ufficio d'amministratore.

Riscossa non riuscita. E ora sentite questa. Domenica il Wolff, avea convocato al Prater di Vienna un comizio per difendersi dall'accusa che il suo giornale l'Ostdeutsche Rundschau sia stato corrotto dai produttori di zucchero. Il pubblico, composto di oltre duemila persone, con fischi ed urli gli impedì di parlare. Corsero insulti, pugni e schiaffi. Il pubblico lanciò migliaia di pezzetti di zucchero (proiettili allegorici) contro il Wolff. Il commissario di polizia sciolse la riunione dopo tre quarti d'ora di tumulto. Fuori della riunione il disgraziato pangermanista venne coperto di nuovi insulti.

Forse era meglio che il pubblico avesse altrimenti dimostrato che è stucco e ristucco di certi ciarlantani. A ogni modo è questa una lezione che gli dovrebbe giovare. « Grazie! » Un semplice « grazie » detto da S. M. il nostro Re, fa il giro dei giornali con gran lusso di commenti. Ecco di che si tratta. Domenica scorsa, dopo la firma dei decreti, il Re Vittorio ricevette la rappresentanza del Senato che gli recò — un po' tardi, se vogliamo — l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Contro il consueto, la regina non assisteva al ricevimento. Dopo che l'on. Saracco ebbe letto l'indirizzo di risposta, il Re disse semplicemente: Grazie. Conversò poi con alcuni senatori. Ora su questo « grazie » scrive il Messaggero: « Fra i commenti che correvano ieri per il ricevimento, al quale non assistevano né la regina, né la casa civile, si ripeteva quello che avrebbe detto l'on. Saracco, appena tornato al Senato. Egli avrebbe detto, e noi lo riferiamo come una diceria: — In 50 anni di vita parlamentare, è questa la prima volta, in cui è accorso di sentire un semplice « grazie » per risposta ad un indirizzo al discorso della Corona. — »

« Fra i commenti che correvano ieri per il ricevimento, al quale non assistevano né la regina, né la casa civile, si ripeteva quello che avrebbe detto l'on. Saracco, appena tornato al Senato. Egli avrebbe detto, e noi lo riferiamo come una diceria: — In 50 anni di vita parlamentare, è questa la prima volta, in cui è accorso di sentire un semplice « grazie » per risposta ad un indirizzo al discorso della Corona. — »

« Fra i commenti che correvano ieri per il ricevimento, al quale non assistevano né la regina, né la casa civile, si ripeteva quello che avrebbe detto l'on. Saracco, appena tornato al Senato. Egli avrebbe detto, e noi lo riferiamo come una diceria: — In 50 anni di vita parlamentare, è questa la prima volta, in cui è accorso di sentire un semplice « grazie » per risposta ad un indirizzo al discorso della Corona. — »

« Fra i commenti che correvano ieri per il ricevimento, al quale non assistevano né la regina, né la casa civile, si ripeteva quello che avrebbe detto l'on. Saracco, appena tornato al Senato. Egli avrebbe detto, e noi lo riferiamo come una diceria: — In 50 anni di vita parlamentare, è questa la prima volta, in cui è accorso di sentire un semplice « grazie » per risposta ad un indirizzo al discorso della Corona. — »

« Fra i commenti che correvano ieri per il ricevimento, al quale non assistevano né la regina, né la casa civile, si ripeteva quello che avrebbe detto l'on. Saracco, appena tornato al Senato. Egli avrebbe detto, e noi lo riferiamo come una diceria: — In 50 anni di vita parlamentare, è questa la prima volta, in cui è accorso di sentire un semplice « grazie » per risposta ad un indirizzo al discorso della Corona. — »

Ci sarebbero, dunque, dei malumori fra il Quirinale e palazzo Madama?...

Sapevamcelo! Sapete perchè non è avvenuta la rivoluzione nel Belgio? Mica, perchè, come sognava Voeste, la nazione non prendeva né avrebbe presa parte ai disordini suscitati da alquanti facinorosi, sapete; ma non è avvenuta perchè... i capi-partiti furono molto furbi. Leggete infatti questo che scrivono al Secolo da Bruxelles: « Il congresso straordinario del partito operaio riunito alla Maison du Peuple approvò la condotta del Consiglio generale nei recenti avvenimenti. Dal complesso della discussione — spesso tempestosa — emerse che la continuazione dello sciopero, dopo il voto della Camera respingente la domanda di revisione della costituzione e l'attitudine del re sordo ad ogni appello per lo scioglimento della Camera, « avrebbe offerto al governo l'invocata occasione di soffocare nel sangue non soltanto la causa del suffragio universale, ma tutta l'organizzazione socialista. Il consiglio generale, quindi, decretando la cessazione dello sciopero ubbidì all'interesse superiore del partito socialista e dell'intera classe operaia ». Sapevamcelo; i socialisti hanno sempre ragione, specie quando hanno torto; di più essi fanno sempre bella figura, specie quando la fanno brutta.

Un ministero poco importante. E' quello della guerra; tanto è vero che non si può trovare un generale che ne voglia ora assumere l'ufficio. Si finirà col proporre Baccelli; egli solo accetta tutto! Ma intanto la Sera scrive che l'esercito si trova senza ministro in circostanze assai difficili, mentre insidie perfide tentano di demoralizzarlo non solo in concetto della nazione, ma di fronte all'estero. Costata che il ministero non trova un uomo al quale affidare la direzione del dicastero della guerra, non un generale che sappia e voglia assumerne la responsabilità, non un soldato che, ligio al dovere fino allo scrupolo, si sottoponga, magari, ad un enorme sacrificio, pur di non lasciare scoperto l'elevatissimo ufficio. Dice che tutto ciò è grave e che l'esercito reclama altri metodi di governo e urgenti provvidenze.

Lo spirito di Vanzetti. Dal rendiconto giudiziario della Libertà di Padova, togliamo questo dialoghetto: « L'avv. Bizio dice: — Siccome i giurati ammettendo la buona fede credevano di assolvere ed invece hanno sbagliato... Pres. Prego, avvocato! i giurati non sbagliano mai, anche quando assolvono quelli che dovrebbero venire condannati ». Per finire. Dalla sottoscrizione permanente dell'Avanti! « Da Firenze Mario Reggianini inneggiando al Maggio bello che « per volontà di popolo » s'approssima L. 1 ». E adesso — sempre « per volontà di popolo » si allontana. Altro che coscienti!

DALLA PROVINCIA San Daniele 5 maggio. Consolanti dimostrazioni. Ieri a Carpaccio con solenne onoranza fu accolto nella sua chiesa parrocchiale il Rev. Pievano di Dignano don Leopoldo Barnaba. Riusci, grazie alla iniziativa ed attività e generosità dell'amato Curato D. S. Pangoni, una splendida festa rallegrata anche dalla cortese banda musicale di Madrisio. Uno solo ha mancato alla parte pia, ed al quale pur pure si è perdonato, il tempo piovoso.

Le parole vecchie. Rubare è parola del dizionario vecchio ma in pratica è sempre in uso. Ieri p. e. nel Santuario della B. V. di Strada, dopo

nuendo. Duperron, che coglieva tutte le occasioni di avvicinarsi ad Eulalia, fu sollecito di offrirle, in qualità di vicino, tutti i servizi de' quali la madre avea bisogno, e facendo la malattia grandi progressi, egli chiamò il proprio medico. L'ammalata ricusò di riceverlo; anzi respinse le cortesie di Duperron, dicendo ad Eulalia: — Io avrei tutto accettato da lui, se fosse stato mio genero; ma devo ricusare tutto dall'uomo di cui voi avete sprezzato l'amore. Preferisco morire, o Eulalia, piuttosto che dargli dei diritti su di voi. Si può giudicare della pena di Eulalia e degli interni contrasti ch'essa provava! Ella è vicina a perdere la madre se la priva dei soccorsi che ponno tenerla in vita, ma se essa gli accetta, autorizza Duperron a pretendere alla sua mano, contrae in certo modo l'impegno di corrispondere alle brame da lui manifestate. Trattando il ricordo di Linval occupa tutto il suo cuore. Fra la natura e l'amore, chi di essi otterrà la vittoria? La natura fu la più forte; Prospero ormai più non esisteva... Un di la Germont, che era già fuori di pericolo, ma ancora estremamente debole, ricusava di prendere dei cordiali da Eulalia, ch'era la sola sua guardata, ripetendole che sarebbe questo un ingannare quell'uomo, la cui generosità superava l'opulenza, e che era necessario di uniformarsi alla loro trista posizione. Eulalia, oppressa dalla fatica e divorata dal rammarico, le rispose:

« Deh! cessate dal parlarvi in tale modo: se io cedessi farei l'infelicità della mia vita. — Come, figlia mia, allorchè si trovano in uno sposo la ricchezza e le qualità del cuore? — La ricchezza è nulla, madre mia, quando essa non offre quella dolce simpatia di età, di gusti, di carattere. — Se la morte del cugino non vi avesse resa libera, io potrei scusare tali risoluzioni; ma perchè non si devono contrarre per ragione quei nodi, che non si ponno più formare per amore? E che! allorchando con una sola parola si può assicurare la felicità di quanto ci circonda. Quando dei parenti, che avrebbero forse il diritto di comandare, si limitano alle semplici insinuazioni... — Si obbedisce, madre mia; ma poi si muore. — Non si muore, no, e si procura a colei dalla quale si ha ricevuta la vita un ridente avvenire per la sua vecchiaia. — Io dunque obbedirò. Mentre così discorrevano, Duperron fa chiedere se gli è permesso vedere la malata; questa, volendo cogliere l'occasione d'impegnare Eulalia con una promessa che non le permetterebbe più di ricusar la mano di Duperron, lo fa introdurre, e dopo averlo ringraziato dell'interesse che le avea mostrato nel corso della malattia, soggiunse ch'ella crede di non poter meglio dimostrarli la sua riconoscenza, che dandogli la sua figlia, la quale acconsente a prenderlo in isposo. (Continua).

mezzogiorno è stata scassinata una cassetta di offerte e portato via il contenuto, si dice, di poca entità. Furono sopra luogo i carabinieri. Nessun indizio dei sacrileghi! delta.

Cividale 6 maggio. L'inaugurazione della B. Vergine a metà strada di Castelmonte. In altra mia vi avevo data la relazione della cerimonia con cui il 27 u. s. venne collocata a posto l'immagine della B. V. a metà strada di Castelmonte, immagine che era stata deturpata da ignoti. Siccome però non ho visto a comparire nulla sul giornale, nella credenza che tale mia corrispondenza sia andata smarrita, vi dò della festa stessa un riassunto. Due processioni partirono quasi contemporaneamente da Carriera a Castelmonte, con a capo la prima il Rev. mo Mons. Costantini, la seconda il curato di Castelmonte D. G. Sinico.

Non molta gente partecipò alla festa, causa il tempo minaccioso. Tenne un breve discorso il R. mo Mons. Costantini. A proposito di tempo. Il pessimo tempo avutosi, i giorni scorsi, il repentino cambiamento di temperatura, la brina in conseguenza formatasi, portò un danno notevole alle nostre campagne. Specie la foglia dei gelsi se ne risentì, cosicchè diminuirà l'allevamento dei bachi. Consiglio comunale. Al nostro Consiglio comunale ebbe luogo ieri una importante seduta. L'argomento più interessante fu quello della nuova via di comunicazione con l'Austria: il Consiglio incaricò il Sindaco ad intervenire nelle trattative da farsi, a chiedere assieme al Comune di Udine la relativa concessione al Governo, a caldeggiare la linea Carriera Podresca, che sarebbe la più utile a Cividale, ed assieme la meno costosa. Si trattò anche in merito ad una domanda dei negozianti in manifatture per limitare la occorrenza dei merciali ambulanti fatta nei giorni di mercato. Il Consiglio prese in considerazione la proposta ed incaricò la Giunta a presentare un progetto di modifica del regolamento relativo. Secondo me la domanda dei negozianti merita tutto l'appoggio: poichè essi che pagano tante tasse al Comune possono a buon diritto pretendere che il Comune abbia anche a proteggerli contro il commercio ambulante. Ed uno dei mezzi migliori per far ciò è quello di aumentare la tassa di posteggio. Si trattò quindi di una domanda del comitato per le feste d'inaugurazione della luce elettrica domanda tendente a far sopprimere dal Comune al deficit in contratto di oltre 1000 lire. Dalla seguita discussione risultò che la Commissione era stata nominata dalla rappresentanza municipale senza formale deliberazione scritta. La domanda del Comitato venne approvata dai consiglieri, essendone stati due contrarii. Oltre mille lire spese per feste a questi chiari di luna, sono mal spese. Ma molto più mal spese ancora quando si pensi che la nota culminante di queste feste sono stati il ballo ed i bagordi!!

La nuova via d'accesso alle stazioni. Nell'adunanza consigliare di ieri si è voluto dare il nome alla nuova via d'accesso alla stazione (la terza) e la si è chiamata « Via alla Stazione ». Ma poco importa del nome, quello che importa si è che questo è un lavoro radicalmente sbagliato. Che bisogno c'era di gettare giù quelle use, di spendere tanti denari per una via d'accesso che è inutile? Tanto più che se verrà attuato il progetto della nuova via ferrata in comunicazione con l'Austria, la stazione di Cividale potrebbe esser cambiata di posto? Ecco l'impressione in paese. Forumjuliensis.

Codroipo 6 maggio. Disgrazie. Ieri sera verso l'ore diciannove a certo Cengarle Virgilio di qui fuggiva una pecora, la quale, spaventata, entrava cor-

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
da Udine a Venezia		da Venezia a Udine		Casarsa Portogr.		Portogr. Casarsa	
O. 4.40	8.57	D. 4.45	7.43	A. 9.10	9.45	O. 8.—	8.45
A. 8.05	11.52	O. 5.10	10.07	O. 14.31	15.16	O. 13.21	14.05
D. 11.25	14.10	O. 10.35	15.25	O. 18.37	19.20	O. 20.11	20.50
O. 13.30	18.16	D. 14.20	17.—	Udine Cividale		Cividale Udine	
O. 17.30	22.28	O. 18.37	23.25	M. 6.—	6.30	M. 6.55	7.35
D. 20.23	23.05	M. 23.35	4.35	M. 10.12	10.39	M. 10.53	11.18
Udine Pontebba		Pontebba Udine		M. 11.40	12.07	M. 12.35	13.06
O. 6.02	8.55	O. 4.50	7.38	M. 16.05	16.37	M. 17.15	17.46
D. 7.58	9.55	D. 9.28	11.05	M. 21.23	21.50	M. 22.—	22.30
O. 10.35	13.39	O. 14.39	17.06	Udine Trieste		Trieste Udine	
D. 17.10	19.10	O. 16.55	19.40	M. 7.35 D. 8.35	10.40	D. 6.20 M. 8.29	10.12
O. 17.35	20.45	D. 18.39	20.05	M. 18.16 O. 14.15	19.45	M. 12.30 M. 14.30	16.05
Udine Trieste		Trieste Udine		M. 17.56 D. 18.57	22.15	D. 17.30 M. 19.04	21.23
O. 5.30	8.45	A. 8.25	11.10	Udine Venezia		Venezia Udine	
D. 8.—	10.40	M. 9.—	12.55	M. 7.35 D. 8.35	10.45	D. 7.— M. 8.57	9.53
M. 15.42	19.45	D. 17.30	20.—	M. 13.16 M. 14.35	18.30	M. 10.20 M. 14.14	15.50
O. 17.25	20.30	M. 23.20	7.32	M. 17.56 D. 18.57	21.30	D. 18.25 M. 20.24	21.16
Casarsa Spilimb.		Spilimb. Casarsa					
O. 9.11	9.55	O. 8.05	8.43				
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—				
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10				

ORARIO ESTIVO DELLA TRAMVIA A VAPORE

Da Udine R. A. 8.— 8.45 11.30 14.50 15.45 18.— — S. T. 8.15 9.— 11.35 15.05 16.— 18.15
 Dalla S. T. 8.20 11.40 15.15 18.25 20.15 — arr. a S. Daniele 9.40 13.— 16.35 19.45 21.35
 Da S. Daniele 6.55 11.10 13.55 18.10 — arr. a Udine S. T. 8.10 12.25 15.10 19.25
 Parr. dalla S. T. 8.17 7.35 10.40 15.15 14.20 17.30 — Arr. S. T. 8.32 7.50 10.55 15.30 14.35 17.45
 Dal 1 ginc. al 15 ott. nei soli giorni festivi riconosciuti dallo Stato par. da S. Daniele 20.35 arr. S. T. 21.55

G. Marcuzzi

Tappeziere in mobili e carrozze

UDINE - Ponte Poscolle 11 - UDINE

TENDE PERSIANE TRASPARENTI

di legno bianche e colorate.

LODOVICO BERTOGLIO

UDINE — Via Mercatovecchio N. 4 — UDINE

Grande assortimento

OMBRELLE, OMBRELLINI di ultima novità di seta e di cotone
BASTONI DA PASSEGGIO

Assortimento **BAULI e VALIGIE** di qualunque forma e grandezza

● Assortimento **Portafogli - Portamonete** ●

TELE METALLICHE, SETACCI, VELI PER BURATTI

Si coprono ombrelle e ombrellini con stoffa resistente e con lavoro perfetto

Si assumono riparazioni in genere

PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Da una lettera del Prof. Dott. Barone Gambà di Torino

... Ho preso in questo le **Pillole di Geofolina**, e me ne sono trovato molto bene, nessun disturbo di stomaco, efficacissime contro la tosse ed il catarro

Flaconi da L. 1. e L. 2. presso tutte le Farmacie



PREPARATORI
DOMPE-ADAMI CHIMICI
MILANO - PALERMO

Non vi scervellate

nella ricerca di lumiere o lampadari ad olio ed a petrolio

GRANDE ASSORTIMENTO

tiene il signor
Domenico Bertaccini





In Mercatovecchio dove potrete trovare lumiere e lampadari di ogni genere, garantiti, con tutti i perfezionamenti che l'ingegno umano ha saputo escogitare negli ultimi tempi. *Fanali ad olio, lumiere da portarsi in giro a mano o da appendere alle pareti, lampadari da appendere ai soffitti ecc. ecc.*

Egli riceve in cambio anche lampadari e lumiere vecchie, rinnova le macchine su vecchie lumiere. Si fabbricano anche, a richiesta.

Domenico Bertaccini
Via Mercatovecchio UDINE

Sonetto classico

*Ecco le belle gabbie fatte apposta
 Per metter dentro l'uccellino che vola,
 Vedendole sì belle, si consola
 La dama, il vagheggiar, la faccia tosta.*

*Sicuro di piacer, faccio proposta
 A tutti d'acquistarne anche una sola,
 Nè voglio a persuader, spender parola,
 Chè spender futo è una fatica e costa.*

*Venite, su venite tutti quanti
 Che in casa mantenete gli uccellini
 Per rallegrarvi ognor coi loro canti:*

*Scegliete!... gabbie tonde, a cestellini
 E quadre ed a casette... Avanti, avanti!...
 Prendete voi le gabbie... a me i quatrin.*

MAGAZZINO delle specialità

Macchinetta per fare il burro in casa.



Con questo apparecchio si ottiene il burro in pochi minuti col vantaggio di sapere che è fatto di latte fresco e libero di germi nocivi; mentre comperando il burro già fatto, s'arrischia di ricevere *Margarina* o burro adulterato invece di burro genuino. Così si fa anche la *Panna*.

Si vendono in varie grandezze esclusivamente all'Emporio della premiata ditta

Domenico Bertaccini
in Mercatovecchio dove trovansi anche le *Macchinette per fare gelati in casa.*

Artriti, Sciatica, Reumatismi, Lombaggini si guariscono prontamente coll'efficacissimo

Linimentum Capsici compositum

marca "Ancora," della Farmacia RICHTER di Praga.

60 anni di continuo e provato successo. Migliaia di guarigioni all'anno. Si domandi sempre il "LINIMENTUM CAPSICI COMPOSITUM," di Praga.

Deposito esclusivo per Udine e Provincia nella reale Farmacia **FILIPPUZZI-GIROLAMI**.
 Prezzo del Flacone piccolo L. 1.50 — medio L. 2.50 — grande L. 3.25.

Tossi, Bronchiti, Asma, Raucedini

ed in generale tutte le affezioni degli organi respiratori, si guariscono rapidamente ed infallibilmente colle rinomatissime

Polveri pettorali "PUPPI,"

preparate esclusivamente nella Farmacia reale **FILIPPUZZI-GIROLAMI**.
 L. 100 LA SCATOLA